

X

l'artista di allora
non si
pudde essere -

distacco della
nesso, ma non
disperso tipico
narrativo dei bretti
co non disponibile
per i motivi
E la non può
C'è un'idea
per spiegare
moderno
pubblica

Culture arabe
à cause de l'hyper
F. MARINETTI
Fondazione e Manifesto del Futurismo
Pubblicato dal «Figaro» di Parigi
il 20 febbraio 1909
qui ne parle
Nouveau
page du Figaro

Avevamo vegliato tutta la notte — i miei amici ed io —
sotto lampade di moschea dalle cupole di ortone tratorato,
stellate come le nostre anime, perché come queste irradiate
dal chiuso fulgore di un cuore elettrico. Avevamo lunga-
mente calpesta su opulenti tappeti orientali la nostra atavi-
ca accidia, discutendo davanti ai confini estremi della logica
ed annerendo molta carta di frenetiche scritture.

Un immenso orgoglio gonfiava i nostri petti, poiché ci
sentivamo soli, in quell'ora, ad esser desi e riti, come fari
superbi o come sentinelle avanzate, di fronte all'esercizio del
le stelle-nemiche, occhieggianti dai loro celesti accampa-
menti. Soltanto i fuochisti che s'agitano davanti ai forni infer-
nali delle grandi navi, soli coi neri fantasmi che frugano nel-
le panche arroventate delle locomotive lanciate a pazza corsa,
soli cogli ubriachi annaspanti, con un incerto batter d'ali,
lungo i muri della città.

Sussultammo ad un tratto, all'udire il rumore formidabile
degli enormi tramvai a due piani, che passano sobbalzando,
risplendenti di luci multicolori, come i villaggi in festa che il
Po straripato squassa e sradica d'improvviso, per trasci-
narsi fino al mare, sulle cascate e attraverso i gorgi di un
diluvio.

Poi il silenzio divenne più cupo. Ma mentre ascoltavamo
l'estenuato borbottio, di preghiere del vecchio canale e lo
scricchiolar dell'ossa dei palazzi moribondi sulle loro barbe

di umida verdura, noi udiamo subitamente ruggire sotto le finestre gli automobili famelici.

— Andiamo, diss'io; andiamo, amici! Partiamo! Finalmente, la mitologia e l'ideale mistico sono superati. Noi stiamo per assistere alla nascita del Centauro e presto vedremo volare i primi Angeli... Bisognerà scuotere le porte della vita per provarne i cardini e i chiavistelli... Partiamo! Ecco, sulla terra, la primitissima aurora! Non v'è cosa che agguagli lo splendore della rossa spada del sole che schermeggia per la prima volta nelle nostre tenebre millenarie!...

Ci avvicinammo alle tre belve sbuffanti, per palparne amorosamente i torridi petti. Io mi stesi sulla mia macchina come un cadavere nella bara, ma subito risuscitai sotto il vo-lante, lama di ghigliottina che minacciava il mio stomaco.

La furente scopa della pazzia ci strappò a noi stessi e ci cacciò attraverso le vie, scoscese e profonde come letti di torrenti. Qua e là una lampada malata, dietro i vetri d'una finestra, c'insegnava a disprezzare la fallace matematica dei nostri occhi perituri.

Io gridai: — Il futo, il futo solo, basta alle belve!
E noi, come giovani leoni, inseguivamo la Morte, dal pe-lame nero maculato di pallide croci, che correva via pel vasto cielo violaceo, vivo e palpitante.

Eppure non avevamo un Amante ideale che ergesse fino alle nuvole la sua sublime figura, né una Regina crudele a cui offrire le nostre salme, contorte a guisa di anelli bisanti-ni! Nulla, per voler morire, se non il desiderio di liberarci fi-nalmente dal nostro coraggio troppo pesante!

E noi correvamo schiacciando su le soglie delle case i ca-ni da guardia che si arrotondavano, sotto i nostri pneumatici scottanti, come solini sotto il ferro da stirare. La Morte, ad-domesticata, mi sorpassava ad ogni svolta, per porgermi la zampa con grazia, e a quando a quando si stendeva a terra con un rumore di mascelle stridenti, mandandomi, da ogni pozzanghera, sguardi vellutati e carezzevoli.

— Usciamo dalla sagezza come da un orribile guscio, e gettiamoci, come frutti pimentati d'orgoglio, entro la bocca immensa e torta del vento!... Diamoci in pasto all'Ignoto,

non già per disperazione, ma soltanto per colmare i profondi pozzi dell'Assurdo!

Avevo appena pronunziate queste parole, quando girai bruscamente su me stesso, con la stessa ebrietà folle dei cani incontro due ciclisti, che mi diedero toro, titubando davanti a me come due ragionamenti, entrambi persuasivi e non-dimeno contraddittorii. Il loro stupido dilemma discuteva sul mio terreno... Che noia! Auff!... Tagliai corto, e, pel disgusto, mi scaraventai colle ruote all'aria in un fossato...

Oh! materno fossato, quasi pieno di un'acqua fangosa! Bel fossato d'officina! Io gustai avidamente la tua melma fortifi-cante, che mi ricordò la santa mammella nera della mia nutri-ce sudanese... Quando mi sollevai — cencio sozzo e puzzolente — di sotto la macchina capovolta, io mi sentii attraversare il cuore, deliziosamente, dal ferro arroventato della gioia!

Una folla di pescatori armati di lenza e di naturalisti po-dagrosi tumultuava già intorno al prodigio. Con cura pazien-te e meticolosa, quella gente dispose alte armature ed enor-mi reti di ferro per pescare il mio automobile, simile ad un gran pescecane arenato. La macchina emerse lentamente dal fossato, abbandonando nel fondo, come squame, la sua pesan-te carrozzeria di buon senso e le sue morbide imbotiture di comodità.

Credevano che fosse morto, il mio bel pescecane, ma una mia carezza bastò a rianimarlo, ed eccolo risuscitato, eccolo in corsa, di nuovo, sulle sue pinne possenti!

Allora, col volto coperto della buona melma delle officine — impasto di scorie metalliche, di sudori inuttili, di fulg-gini celesti — noi, contusi e fasciate le braccia ma impavidi, dettammo le nostre prime volontà a tutti gli uomini vivi della terra:

- WITCHANTS ONEE DEESFNACCES
KAMES COCCERS INNOVATION, PROVOICATION,
Manifesto del Futurismo
1. Noi vogliamo cantare l'amor del pericolo, l'abitudine all'energia e alla temerità. RUOTE
 2. Il coraggio, l'audacia, la ribellione saranno elementi essenziali della nostra poesia.

"ANIMAS
"OTRE"
"SA JERME
ME DETENIMME
PLUS LO,
LIBERTE,
MOU
POE COITRE
E LE PRESENTE
LO, RESTI È RE

W MOVEMENT

Volere dunque sprecare tutte le forze migliori, in questa eterna ed inutile ammirazione del passato, da cui uscite fatalmente esausti, diminuiti e calpesti?

In verità io vi dichiaro che la frequentazione quotidiana dei musei, delle biblioteche e delle accademie (cimiteri di sforzi vani, calvarii di sogni crocifissi, registri di slanci troncati...) è, per gli artisti, altrettanto dannosa che la tutela prolungata dei parenti per certi giovani ebbri del loro ingegno e della loro volontà ambiziosa. Per i moribondi, per gl'infermi, per i prigionieri, sia pure: — l'ammirabile passato è forse un balsamo ai loro mali, poiché per essi l'avvenire è sbarrato... Ma noi non vogliamo più saperne, del passato, noi, giovani e forti *futuristi!* — **PASSE SYNONIME DE HORT**

E vengano dunque, gli allegri incendiarii dalle dita carbonizzate! Eccoli! Eccoli!... Suvvia! date fuoco agli scaffali delle biblioteche!... Sviatelo il corso dei canali, per inondare i musei!... Oh, la gioia di veder galleggiare alla deriva, lacere e stinte su quelle acque, le vecchie tele gloriose!... Impugnate i picconi, le scuri, i martelli e demolite senza pietà le città venerate!

I più anziani fra noi, hanno trent'anni: ci rimane dunque almeno un decennio, per compier l'opera nostra. Quando avremo quarant'anni, altri uomini più giovani e più validi di noi, ci gettino pure nel cestino, come manoscritti inutili — Noi lo desideriamo!

Verranno contro di noi, i nostri successori; verranno di lontano, da ogni parte, danzando su la cadenza alata dei loro primi canti, pretendendo dita adunche di predatori, e fiutando caninamente, alle porte delle accademie, il buon odore delle nostre menti in putrefazione, già promesse alle catacombe delle biblioteche.

Ma noi non saremo là... Essi ci troveranno alfine — una notte d'inverno — in aperta campagna, sotto una triste tettoia tamburellata da una pioggia monotona, e ci vedranno accoccolati accanto ai nostri aeroplani trepidanti e nell'atto di scaldarci le mani al fuocherello meschino che daranno i nostri libri d'oggi fiammeggiando sotto il volo delle nostre immagini.

Essi tumultueranno intorno a noi, ansando per angoscia e per dispetto, e tutti, esasperati dal nostro superbo, instancabile ardore, si avventeranno per ucciderci, spinti da un odio tanto più implacabile inquantoché i loro cuori saranno ebbri di amore e di ammirazione per noi.

La forte e sana Ingiustizia scoppierà radiosa nei loro occhi. — L'arte, infatti, non può essere che violenza, crudeltà ed ingiustizia.

I più anziani fra noi hanno trent'anni: eppure, noi abbiamo già sperperati tesori, mille tesori di forza, di amore, d'audacia, d'astuzia e di rude volontà; li abbiamo gettati via impazientemente, in furia, senza contare, senza mai esitare, senza riposarci mai, a perdiffato... Guardateci! Non siamo ancora spossati! I nostri cuori non sentono alcuna stanchezza, poiché sono nutriti di fuoco, di odio e di velocità!... Ve ne stupite?... È logico, poiché voi non vi ricordate nemmeno di aver vissuti! Ritti sulla cima del mondo, noi scagliamo una volta ancora, la nostra sfida alle stelle! *Bas! Bas! Bas!*

Ci opponete delle obiezioni?... Basti! Basti! Le conosciamo... Abbiamo capito!... La nostra bella e mendace intelligenza ci afferma che noi siamo il riassunto e il prolungamento degli avi nostri. — Forse!... Sia pure!... Ma che importa? Non vogliamo intenderci!... Guai a chi ci ripeterà queste parole infamili!

Alzare la testa!...

Ritti sulla cima del mondo, noi scagliamo, una volta ancora, la nostra sfida alle stelle! *X*

FT. MARINETTI

Uccidiamo il Chiaro di Luna!

aprile 1909

1

— Ohi! grandi poeti incendiari, fratelli miei futuristi!... Ohi! Paolo Buzzi, Palazzeschi, Cavacchioli, Govoni, Altomare, Folgore, Boccioni, Carrà, Russolo, Balla, Severini, Prati, D'Alba, Mazzai! Usciamo da Paralisi, devastiamo Poda-